

POLITICA

Cav interdetto per due anni Alfano: «Siamo tutti con lui»

- **Pdl compatto (ministri compresi) in difesa del capo** ● **Fitto: «Oggi è una giornata cupa per la libertà e la democrazia in Italia»**
- **Il Pd: «Le sentenze vanno sempre rispettate»**

C.FUS.
twitter@claudiafusani

Due anni di interdizione dai pubblici uffici. Per due anni non potrà avere cariche elettive né societarie e non potrà più neppure votare. È dunque finita? No, ancora no, manca ancora un pezzetto per dire che la sentenza sulla compravendita dei Diritti tv che ha già condannato in via definitiva Berlusconi a 4 anni per frode fiscale (tre condonati dall'indulto) abbia compiuto tutto il suo percorso giuridico. Manca ancora un passaggio in Cassazione con possibili lunga e complessa deviazione in Corte costituzionale. Un passaggio che difficilmente potrà concretizzarsi prima di gennaio-febbraio, al netto del nuovo possibile stop presso i supremi giudici delle leggi.

Eppure il nuovo pezzetto di sentenza ha avuto il "merito", ieri, di ricompattare in un unico grido di dolore e fedeltà al Capo l'anima alfaniana e governativa del Pdl con quella lealista, più falca, guidata da Raffaele Fitto. Merita però notare che il pupillo pugliese parla per primo, alle 12 e 37. «Oggi - dice - è un giorno cupo per la libertà e la democrazia, non solo per Silvio Berlusconi e per chi gli è vicino, umanamente e politicamente. Se passa il principio che un leader può essere estromesso per un periodo così ampio, sulla base di una legge in odore di incostituzionalità, dopo una vicenda giudiziaria così controversa, allora vuol dire che si vuole colpire non solo un uomo, ma la possibilità dei cittadini di scegliere liberamente e democraticamente da chi farsi rappresentare». Negli stessi minuti si fa sentire il ministro Nunzia De Girolamo, alfaniana doc, che si preoccupa di sgomberare il campo da illazioni: «La tenuta del governo non è a rischio». Il pupillo siciliano, e un tempo anche il delfino, cioè Alfano, parla "solo" alle 14 e 36 per dire di «aver sentito Berlusconi, è agguerrito più che mai, il progetto di un nuovo centrodestra europeo va avanti». In tempi

diversi, qualcuno avrà notato certi ritardi, e però tutte le anime del partito reagiscono in blocco, mentre il Pd, attraverso il suo responsabile Giustizia Danilo Leva, invita semplicemente a «rispettare le sentenze».

Accade tutto in modo molto veloce ieri mattina nell'aula della terza sezione penale d'Appello di Milano. Pochi minuti prima delle undici, dopo un'ora di camera di consiglio, i giudici condannano Silvio Berlusconi a due anni di interdizione dai pubblici uffici. Confermano così la richiesta fatta dal procuratore generale Laura Bertolè Viale che aveva limitato a due anni (il massimo è tre) la richiesta di interdizione. I difen-



...
Il ministro dell'Interno: «Ho sentito il nostro leader forte e determinato come sempre»

...
«Siamo impegnati con lui nella ricostruzione di un centrodestra moderno, ora più che mai»

sori di Berlusconi - in aula c'erano Nicolò Ghedini e Roberto Borgogno in sostituzione del professor Franco Coppi - avevano chiesto invece il minimo, un anno. I legali hanno sollevato anche due eccezioni di costituzionalità che la Corte non ha accolto ma sarà interessante leggere i motivi (entro 15 giorni). Perché le eccezioni, una volta di più, potrebbero allontanare nuovamente la parola «fine» da questa vicenda processuale lunga ormai 12 anni: era il 25 giugno 2011 quando la Guardia di Finanza fece le prime perquisizioni negli uffici Mediaset di Cologno Monzese; era il primo agosto quando la Cassazione decise che quattro dovevano essere gli anni della condanna; manca ancora la parola definitiva sulle pene accessorie, sul numero di anni di interdizione che la sezione feriale della Cassazione il primo agosto decise che dovevano essere ricalcolati perché cinque erano troppi.

LE ECCEZIONI

Anche se gli avvocati lamentano la consuetudine, «e quindi sospetta», coincidenza di pareri tra accusa e i giudici, credono di aver qualche *chance* con le eccezioni di costituzionalità di fronte alla Cassazione. «Leggeremo con attenzione i motivi per cui stamani non sono state accolte» dice Roberto Borgogno, dello studio Coppi. Il ricorso in Cassazione è garantito: «Sia contro i due anni di interdizione, che sono troppi, che contro il non accoglimento». Le eccezioni sono per lo più *made by* Ghedini, legale storico del Cavaliere, la persona che più di tutte assiste Berlusconi giorno per giorno e che ieri mostrava, più che mai, i segni della stanchezza di questo periodo.

Le eccezioni sono di due tipi. Il primo riguarda la legge Severino sotto vari profili giudicati «non coerenti con la Carta» e «non omogenei con la legislazione». Innanzitutto ha il dubbio della incostituzionalità il fatto che una persona condannata debba subire due diverse interdizioni, quella penale (i due anni di ieri) e quella amministrativa fissata dalla legge Severino. Non solo: è incostituzionale anche il fatto che una norma - la Severino - fissi l'incandidabilità fino a sei anni mentre l'interdizione penale arriva nel suo massimo a tre. Che succede, gli anni vengono sommati? Insomma, un possibile «difetto di

omogeneità». Su entrambi queste questioni pesa sempre la questione della retroattività. Il senatore Ghedini ha poi sollevato eccezione anche sul fatto che Mediaset ha potuto risarcire l'erario dopo la sentenza del primo agosto con 10 milioni. Un risarcimento che potrebbe valere come attenuante sui due anni. Ma Berlusconi, ancora una volta, non ne ha potuto beneficiare poiché «non ha più cariche in Mediaset».

Eccezioni costituzionali a parte, ieri tutti i ministri hanno difeso il loro leader, dopo Alfano e De Girolamo anche Lorenzin, Lupi e Quagliariello. «Occorre riflettere su questa legge (la Severino, ndr) - ha insistito il ministro per le Riforme - che prevede un'interdizione di sei anni che è il triplo di quella penale. Forse porsi il problema di una riflessione su quella legge, trovare una sede nella quale si possa evidenziare la sua costituzionalità e la sua congruenza con le leggi comunitarie è un fatto di buon senso».



Silvio Berlusconi è stato condannato a due anni di interdizione dai pubblici uffici. FOTO AP

I TEMPI

1 agosto

La condanna La sentenza della Cassazione conferma la condanna a quattro anni per Silvio Berlusconi per il reato di frode fiscale. Tre anni sono indultati.

4 ottobre

Decadenza La giunta per le elezioni vota per la decadenza da senatore di Berlusconi in base alla legge Severino, del 2012. Questa stabilisce l'incandidabilità per le persone che hanno ricevuto condanne per più di due anni di reclusione, e la decadenza da parlamentare durante il mandato.

11 ottobre

La scelta Il Cavaliere ha scelto i servizi sociali anziché scontare un anno di pena ai domiciliari. L'affidamento avverrà verso febbraio - marzo 2014.

14 ottobre

La giunta approva la relazione

del presidente Stefano. Deve essere calendarizzato il voto nell'aula del Senato.

Nuovo scontro sul voto segreto, previsto dal regolamento del Senato in caso di temi sulla persona. Il M5S chiede che si adotti il voto palese sempre. Il Pd è d'accordo, ma solo in questo caso. La modifica ritarderebbe l'esame in aula.

19 ottobre

La Corte di Appello di Milano ricalcola i tempi di interdizione dai pubblici uffici: due anni. I margini erano fra uno e tre anni. Ora dovrà essere fatta propria dalla Cassazione.

Novembre

Voti per decadenza e interdizione Quello per ratificare la decadenza di Berlusconi slitta ai primi di novembre, perché il 29 ottobre la giunta per il Regolamento decide sul voto segreto. Poi potrebbe esserci un secondo voto sull'interdizione dai pubblici uffici.

Confalonieri: «Silvio non è stato abbastanza despota»

Silvio in politica non è stato abbastanza despota, né è stato Berlusconi fino in fondo», poco «cattivo» e poco «cinico». Sì, perché secondo l'amico di una vita, Fedele Confalonieri, il Berlusconi imprenditore è sempre stato «sicurissimo di sé», ma altrettanto non si può dire che lo sia stato nella politica, perché la politica «è così», divora. D'altronde il presidente Mediaset, l'uomo che da quasi quarant'anni cura il Biscione, l'impero del Cavaliere del quale è praticamente l'estensione manageriale, era sempre stato contrario della «discesa» in politica di Berlusconi nel lontano '93. Ieri, alla notizia dei due anni di interdizione dai pubblici uffici stabiliti dalla Corte di Appello di Milano, Confalonieri era a Napoli per partecipare al meeting dei Giovani imprenditori di Confindustria e lì per lì ha ironizzato prendendo spunto dal titolo del convegno: «Ma sì, "diamoci un taglio", si vede che l'hanno ascoltato: da cinque a due anni...». In passato aveva definito «aberrante» la sentenza Mediaset sui diritti tv, ma ieri non ha voluto commentare nel merito.

Intervistato sul palco del convegno

LA REAZIONE

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il presidente Mediaset commenta: «Berlusconi imprenditore era sicuro di sé, in politica no. Avrebbe dovuto essere più cattivo... Più Berlusconi»

alla stazione Marittima di Napoli, il presidente Mediaset ha mosso anche delle critiche all'amico Silvio. Tra l'altro da giovane lo aveva anche licenziato, «sì, è l'unico merito che ho», ha scherzato "Fidel", come lo chiamano tutti, ricordando quando licenziò lo chansonnier Silvio B. dalla sua orchestra perché era troppo distratto dalle signore in platea, aneddoto su cui gongolava spesso Berlusconi.

Insomma, da persona che lo conosce bene Confalonieri si permettere di valutarne pregi e difetti senza adulazione, anche se non dice una parola nel merito della condanna: «Berlusconi imprenditore è un accentratore, ma in politica credo che abbia concentrato poco. Avrebbe potuto essere più cattivo, di una cattiveria sportiva, più deciso, più cinico. Insomma, se vole avrebbe dovuto essere anche più despota». Secondo il presidente Mediaset, quindi, adesso l'ex premier «paga per non essere stato così». Doveva essere più Berlusconi. È stato utile al Paese ma doveva fare una rivoluzione liberale, e non l'ha fatta... È una critica che ci sta».

Confalonieri poi ricorda: «Venti an-

ni fa, ero contrario alla sua discesa in politica perché vedevo quello che sarebbe successo, i magistrati. Però sottovalutavo». Adesso pensa che il Pdl debba «restare unito, è l'eredità che lascia Berlusconi, questo deve essere il suo retaggio». Negli ultimi tempi il presidente Mediaset ha sempre cercato di metterlo in guardia dai «falchi», ora, riguardo alla successione spera che Marina si tenga fuori.

Anche perché Mediaset nell'ultimo trimestre ha «messo un segno in più, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso», ha detto Confalonieri sperando che «continui così, ma resta il segno meno per fine anno». Insomma, Marina Berlusconi in politica? «L'idea non mi piace per niente. Per lei, poveretta, perché farle passare un calvario come è successo per il padre...?».

Però Confalonieri si dice rassicura-

...
Marina in politica? «Spero di no per lei, poveretta. Passerebbe lo stesso calvario...»

to (e allo stesso tempo conferma la cosa) che la stessa Marina «non pensa assolutamente» a intraprendere la vita politica.

Un'intervista a tutto campo, anche sulle larghe intese che, secondo il presidente Mediaset, sono «auspicabili» in questo momento in cui il Paese ha una serie di problemi, però «un'intesa è un'intesa, non ci si deve criticare ogni giorno», aggiunge.

RENZI? PARLA BENE

Poi, pagelle per pagelle, "Fidel" le dà anche ai leader del centrosinistra: «Per ragioni di età a me piacciono vecchi: D'Alema mi piace perché è intelligente, Renzi parla bene, sarà da vedere cosa fa, Cuperlo è intelligente. Alla domanda su cosa servirebbe adesso al centrodestra Confalonieri ha risposto: «Credo che il Pd - è l'ennesima stoccata - ha ancora una tradizione di partito, quella che manca alla destra», ha commentato con un certo rammarico.

E cos'è un imprenditore? È un'altra domanda: «L'imprenditore è quello che ha l'ultimo pensiero, che non ha solo l'intuizione iniziale, ma la realizza portandola fino in fondo».